

L'attacco in Nuova Zelanda



Il killer Brenton Tarrant, in auto poco prima di fare irruzione nella prima moschea, stava ascoltando la canzone nazionalista serba 'Serbia strong' in cui si cita Radovan Karadzic, l'ex capo politico dei serbi di Bosnia riconosciuto colpevole per il genocidio di Srebrenica e condannato per crimini di guerra a 40 anni di carcere

La strage delle moschee va in diretta su Facebook

► Il 28enne Brenton Tarrant, seguace di Breivik, ► Sulle armi del killer australiano anche il nome apre il fuoco durante la preghiera: 49 morti di Luca Traini. Il blitz trasmesso live con una GoPro

IL CASO

ROMA La GoPro fissata sull'elemento militare, le armi sul cruscotto e nel baule della macchina, riprese in primo piano. La musica ad alto volume durante il viaggio, due fucili imbracciati lungo il vialetto, prima di aprire il portone e uccidere. La morte arriva in diretta Facebook: il massacro in due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, messo a segno nel giorno della preghiera islamica, viene ripreso in uno streaming di 17 minuti che sembra un videogioco sparattutto. Non è "Call of Duty": è tutto vero. Quarantenne fedeli muoiono di fronte alla telecamera. Tra loro c'è una bimba di 5 anni, uccisa insieme al papà. I feriti gravi sono quarantotto, compreso un altro bambino di 4 anni. A premere il grilletto, l'estremista di destra australia-



LE CITAZIONI Sopra il doge Sebastiano Venier, sotto Marcantonio Bragadin (Bergamelli)



I RIFERIMENTI STORICI

Due dei nomi scritti sulle armi utilizzate da Brenton Tarrant per ammazzare 49 persone in Nuova Zelanda sono un delirante oltraggio a due figure veneziane della Serenissima Repubblica: Marcantonio Bragadin e Sebastiano Venier. Il primo, nato nel 1523, capitano del regno di Cipro, viene spellato vivo dai turchi il 17 agosto 1570 dopo la resa di Famagosta e la promessa di aver salva la vita. Il secondo, nato nel 1496, è uno degli artefici della vittoria della flotta cristiana a Lepanto (7 ottobre 1571) e sarà eletto doge nel giugno 1577. Le azioni dell'uno sono conseguenza di quelle dell'altro, perché la battaglia di Lepanto sarebbe dovuta servire a evitare la perdita definitiva di Cipro, invece, com'è noto, così non accadde. Se c'è un tratto che li accomuna è quello di essere assai fumantini: quando Bragadin, ormai prigioniero, legato a un palo e con le orecchie mozate, viene invitato da un imam a

convertirsi all'islam per avere salva la vita, gli replica: «can traditor, nemico di dio, brutto becho fotuo». E poi rivolto a Lala Kara Mustafà pascià, il comandante ottomano, urla che se fosse stato lui a vincere «con la tua barba avria fatto cavar la merda di necessarii», ovvero dalle latrine. Il che non è certo servito a intenerire i turchi. Sebastiano Venier, invece, ha seriamente rischiato di farsi ammazzare a Lepanto, ma non dai turchi, bensì dal suo stesso comandante, lo spagnolo don Giovanni d'Austria (figlio illegittimo di Carlo V) per aver fatto impiccare due marinai spagnoli senza chiedergli il permesso.

IL RUOLO DI COLONNA

Tocca a un altro dei personaggi citati da Tarrant, ovvero il comandante del contingente papale, Marcantonio Colonna, fare da

mediatore e risolvere la situazione. Ancora oggi non sappiamo esattamente perché Lala Kara Mustafà pascià, dopo aver ricevuto la resa degli ultimi veneziani che resistevano a Famagosta da undici mesi e aver loro promessa l'incolumità, abbia cambiato idea. Forse una questione di orgoglio ferito. Scrive Alessandro Barbero, storico: «Marcantonio Bragadin era a cavallo, vestito di porpora, come ogni magistrato veneziano nell'esercizio delle sue funzioni, e con un domestico che reggeva su di lui il parasole, anch'esso di porpora». Un cronista nota che sembrano i vincitori, e non i vinti. A Costantinopoli l'unico che poteva andare in giro riparato da un ombrello era il sultano, figuriamoci che effetto debba aver suscitato vedersi arrivare in quel modo il veneziano. O forse, più probabilmente, il comandante ottomano, se la prende per

I FUCILI

I nomi degli idoli del terrorista sono scritti con un pennarello bian-

co sui caricatori dei mitra, che cadono dopo ogni raffica di colpi. C'è Anders Behring Breivik, ma c'è anche Luca Traini, l'estremista di destra autore di un raid xenofobo a Macerata. Traini, condannato a 12 anni di carcere, si dissocia. Ma Tarrant, forse, voleva davvero emularlo. Il 3 febbraio 2018 l'italiano prese la pistola, salì in macchina e cominciò a girare per la città, sparando all'impazzata contro migranti: ne ferì sei, prima di farsi ammanettare avvolto in una bandiera trico-

lore.

A Christchurch, il killer ha usato cinque armi, compreso un fucile semiautomatico e pistole, possedute con regolare licenza. Nella moschea di Deans Avenue, la carneficina dura meno di 3 minuti. «Hello brother!», dice un uomo all'ingresso, ripreso dalla GoPro. Sono le sue ultime parole: Tarrant gli punta il mitra in faccia e spara cinque colpi. È la prima vittima. Ce ne saranno altre quaranta. E altre sette ancora, uccise nella moschea di Linwood.

L'EROE

C'è chi riesce a salvarsi gettandosi dalla finestra, o nascondendosi. E c'è anche un giovane eroe che sfida il terrorista a mani nude e lo disarmò. Lo inseguì, cerca di sparargli, ma non ci riesce: Tarrant fugge grazie ai complici che lo aspettano in macchina. Poi, l'arresto. E già

Quel delirante oltraggio agli eroi della Serenissima

ché i veneziani non gli consegnano alcun prigioniero: li avevano ammazzati tutti, e tra gli uccisi c'era pure suo figlio. Il comandante di terra Astorre Baglioni viene subito decapitato, la sua testa esposta su una picca; altri due membri della delegazione, il veneziano Lorenzo Tiepolo e il greco Manoli Spilioti vengono impiccati e i loro corpi, pare, dati in pasto ai cani. Le violenze si diffondono subito verso tutti gli italiani che stavano sgomberando Famagosta.

APPESSO ALL'ALBERO

A Marcantonio Bragadin viene riservato un trattamento particolare: gli si mozzano orecchie e naso e viene lasciato una decina di giorni chiuso in una gabbia sotto il sole, con un minimo d'acqua perché non muoia. Lo si obbliga a portare una gerla carica di pietre, qualche fonte dice che fu costretto a lavorare al restauro delle mura che aveva inutilmente difeso, in ogni caso deve inginocchiarsi e baciare la terra davanti al pascià. Viene appeso all'albero di una galea, in modo che tutti lo possano vedere e finalmente, il 15 agosto, scorticato vivo. Il corpo viene fatto a pezzi, poi gettati negli accampamenti dei soldati; con la pelle riempita di paglia viene creato un macabro fantoccio, portato in giro per Famagosta in sella a un asino e «mostrata al popolazzo per dargli ristoro». La pelle di Bragadin,

oggi ci sarà l'udienza davanti al giudice.

Uno dei sopravvissuti, Syed Mazharuddin, racconta di avere visto davanti a sé «il male». Tra gli scampati alla furia omicida ci sono anche i giocatori e lo staff della nazionale di cricket del Bangladesh: erano su un bus diretto alla moschea quando è scoppiata la sparatoria.

LE REAZIONI

Dopo la carneficina, il mondo intero si stringe intorno alla Nuova Zelanda. Per la premier Jacinda Ardern è «uno dei giorni più bui della nostra storia». Cordoglio e condanna dal Papa, da Trump - aggiunge però che l'ideologia della supremazia bianca «non è una minaccia diffusa», dalle comunità ebraiche, dai leader politici, tutti, compresi il Sergio Mattarella e Giuseppe Conte. Il presidente turco Erdogan e la moschea sunnita di Al-Azhar, puntano il dito contro «l'islamofobia crescente». Mentre l'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche italiane, denuncia che «pure in Italia e nell'Ue c'è chi incita all'odio, anche esponenti delle istituzioni». Parole a cui sembra quasi replicare il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che condanna la «bestialità» dell'attacco a Christchurch e sottolinea che «se c'è un estremismo per cui firmo metà degli atti che firmo è quello di matrice islamica». Quello «islamico è l'unico estremismo che merita di essere attenzionato», aggiunge. Mentre le forze dell'ordine denunciano il rischio di atti di emulazione e invitano a non condividere fotografie del massacro.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trasferita a Costantinopoli, sarà trafugata nel 1580, dal veronese Girolamo Polidoro e contrabbandata a Venezia, dove tutt'oggi si trova, in un monumento funebre all'interno della basilica di San Zanipolo. Si cerca di rimediare un anno dopo, mettendo assieme una flotta cristiana comandata, come detto da don Giovanni d'Austria, del quale Sebastiano Venier, eletto capitano generale da mar, è vice. Delle 227 galee cristiane, 106 sono veneziane, oltre alle sei galee che vengono trasformate in fortezze galleggianti e scompaginano lo schieramento turco. Venier, che ha 75 anni, sta nel castello di poppa della sua galea bastarda (più grande delle altre) in pantofole perché afflitto o dalla gotta o dai calli (le fonti non coincidono). Tira di persona contro i nemici con la balestra che gli porgono caricata. Alla fine della battaglia si registrano 30 mila morti, feriti e prigionieri tra gli ottomani e 12 mila morti e feriti tra i cristiani (tra i quali 4.700 veneziani). Venier torna in patria da trionfatore.

Alessandro Marzò Magno

I MODELLI E I NEMICI

**Breivik: «Con lui ebbi un breve contatto»**

Per l'assassino di Utoya è un modello. «Ho avuto contatti con lui e i suoi fratelli cavalieri».

**Trump: «Il campione dell'identità bianca»**

Per l'assassino il presidente Usa è «il simbolo dell'identità bianca»

**Merkel: «È lei la prima che va eliminata»**

La Cancelliera è indicata come «la prima della lista»: «pochi hanno fatto danni come lei».

Da Traini ai suprematisti Usa cresce la rete dell'ultradestra

► Gruppi neonazi in collegamento via web
Negli Stati Uniti sono passati da 159 a 1.500

► Circolare dell'antiterrorismo italiano:
possibili ritorsioni o azioni emulative

LA MINACCIA

ROMA Non si conosceva ancora il nome del killer di Christchurch e già sul web era considerato "un eroe", uno che era riuscito a farla pagare cara agli "islamici assassini". «Quell'uomo bianco normale», così come Brenton Tarrant si è definito, aveva appena sterminato 49 persone in Nuova Zelanda, e i suoi seguaci, "i suprematisti bianchi", erano scesi in campo idealmente al suo fianco.

La dinamica seguita non si discosta molto da quella utilizzata dall'Isis, dopo gli attentati in Europa. E mentre in questi anni l'intelligence di tutto il mondo si è occupata di monitorare la galassia jihadista, in Europa e negli Stati Uniti, l'ideologia "ariana" è cresciuta, manifestando sempre più apertamente idee e programmi islamofobi e, spesso, anche antisemiti.

LA DIRETTIVA

Che una rete mondiale si alimenti attraverso il web è ormai accertato. Tanto che anche gli 007 italiani sono in allerta. La Direzione centrale della polizia di prevenzione ha emesso una circolare, nella quale richiama le forze dell'ordine alla massima attenzione, visto che non si possono escludere «azioni emulative o di tipo ritorsivo». Sarà rafforzata la vigi-

lanza in prossimità di luoghi di culto, sia islamici che cristiani, e sarà mantenuto un alto livello di sorveglianza nei luoghi di aggregazione. Attenzione massima anche a Internet, dove il mondo dei suprematisti conta oltre 1022 siti che fanno riferimento esplicito a idee e pratiche razziste, che indottrinano e addestrano chi vuole farsi giustizia da sé. La maggiore

concentrazione di seguaci è negli Stati Uniti, con 1124 gruppi che sostengono idee come la supremazia bianca basata sulla teorica superiorità della razza. Dall'attentato della moschea di Quebec city, in Canada, Alex Bissonette, fino a quello di Finsbury Park, dove è stato colpito il luogo simbolo della jihad inglese.

Il fenomeno esiste e non può

che preoccupare, visto che dal 2008 a oggi, negli Usa, si è passati da 159 gruppi a quasi 1500: American front, Hammerskins, National alliance, White aryan resistance, solo per citarne alcuni. E il fenomeno anti-islamici, ma anche anti-migranti, si è diffuso in Europa, in particolare nel Nord ed Est. Un gruppo di estremisti di destra pattuglia le strade in Finlandia e

si fa chiamare "Soldati di Odino". In Gran Bretagna, suprematisti, razzisti, isolazionisti, fanno proseliti. National Action è emerso per "celebrare" la morte della deputata laburista Jo Cox ed è stato dichiarato fuorilegge dal ministero dell'Interno britannico. Thomas Mair, l'assassino della Cox, era legato al gruppo suprematista bianco Springbok Club. In Germania cresce il movimento "Pegida" i "patrioti europei contro l'islamizzazione dei paesi occidentali".

IRISCHI

Anche in Italia gruppi di questo tipo si stanno diffondendo, tanto che nell'ultima Relazione dell'intelligence al Parlamento viene evidenziato il rischio di episodi razzisti da parte dell'ultradestra in vista delle elezioni europee di maggio. Luca Traini, l'attentatore di

Macerata, che ha sparato all'impazzata ferendo sei stranieri, ne è un tipico esempio. Così come un gruppo di persone finite al centro di una indagine della procura di Genova. A decine sono sotto accusa nell'"Operazione Ottantotto" per essere diventate mercenarie durante la crisi ucraina. Militanti dell'ultradestra italiana, spinti da motivazioni ideologiche ed economiche.

Nella maggior parte dei casi si sono recati nel Don-bass per iniziative propagandistiche, come "esperienza di lotta" da riportare a chi è rimasto sul territorio. In altre, hanno anche combattuto.

Cristiana Mangani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attentatore di Macerata dal carcere**«Io con questi non c'entro niente»**

«Ma che c'entro io con questi matti, con questa gentaccia?». È la prima reazione di Luca Traini, condannato a 12 anni di carcere per il raid xenofobo a colpi di pistola contro i migranti di colore del febbraio 2018 a Macerata, alla notizia che il suo nome è scritto sulle armi usate dall'attentatore che ha ucciso 49 persone nelle moschee in Nuova Zelanda. A riferirlo è il suo legale, l'avv. Giancarlo Giulianelli. Un accostamento «del tutto ingiustificato» per un gesto che Traini condanna «con decisione», ma anche «con fastidio» e «sconcerto». A Luca non ha fatto piacere «vedere il

suo nome scritto su un kalashnikov, usate per fare una mattanza» spiega Giulianelli. Il 3 febbraio 2018 Traini prese la pistola, salì in macchina e cominciò a girare per la città, sparando all'impazzata contro i migranti di colore: ne ferì sei, prima di scendere dall'auto e "arrendersi" alle forze dell'ordine, avvolto in una bandiera tricolore e facendo il saluto romano. Un raid compiuto in modo impetuoso, ha sempre detto, per «vendicare» la morte di Pamela Mastropietro, il cui cadavere, fatto a pezzi, era stato trovato pochi giorni prima nelle campagne maceratesi.



Il pavimento della moschea insanguinato dopo la strage

IN FINLANDIA LE RONDE DEI "SOLDATI DI ODINO" PATTUGLIANO LE STRADE. NEL REGNO UNITO ALLARME PER LA "NATIONAL ACTION"

L'esperto: «Musica e scritte sulle armi è un copione in perfetto stile Isis»

«L'Isis ha fatto scuola. Sono sbalordito dall'assonanza con i video postati su Internet dopo la presa di Mosul nel 2014. Brenton Tarrant, il primatista anti-islamico, sembra essersi ispirato all'Isis». L'occhio clinico di Alfredo Manti-

ci, ex direttore del Dipartimento analisi del Sisde (il servizio segreto interno), scorre le sequenze della mattanza riprese dalla telecamera fissata sull'elmetto del killer. «Sembra di rivedere un filmato postato 5 anni fa sui social media dell'Isis in cui si vedevano uccisioni di passanti, persone che andavano a fare la spesa, automobilisti...».

In cosa sarebbero identici?

«Tutti i filmati dell'Isis, comprese le esecuzioni di massa dei prigionieri iracheni e siriani condotti a morire con le tute dopo avergli tolto le divise, richiamano esattamente questo video. Più che a un videogame, come viene subito in mente, penso alla replica di quei video di propaganda».

Comprese le musiche quando il terrorista scende dall'auto, e quando rientra dopo aver ucciso 41 persone?

«Quella è una musica tradizionale militare inglese, con un discorso di sottofondo che inneggia alla lotta. Anche qui ritrovo le musiche jihadiste. Il copyright dell'Isis. Rivedo anche l'arma,



1 Tarrant inizia il viaggio verso la moschea: l'auto è piena di armi



2 Appena entrato nella moschea il killer comincia la folle strage



3 Per essere sicuro che tutti siano morti si avvicina e dà il colpo di grazia



4 Esce dalla moschea dopo la strage e spara anche ai passanti



Alfredo Mantiaci

«RICORDA I FILMATI DELLO STATO ISLAMICO CON RAFFICHE DI MITRA CONTRO CIVILI INERMI»

che qui è il fucile. E rivedo le scritte sui caricatori. Nel tentativo di compiere un'azione anti-islamica, lui si comporta come un perfetto islamista».

Ma non siamo in Siria...

«La Nuova Zelanda è un paese pacifico, con un tasso di omicidi tra i più bassi al mondo. La soglia di attenzione è molto meno alta della nostra. E non si analizza ciò che viene postato su facebook, se è vero che nelle 74 pagine di manifesto politico diffuso su Internet si faceva un chiaro riferimento a un'iniziativa sanguinosa. Nessun allarme è stato lanciato. Passano 12 minuti e lui ha il tempo di tornare in auto, afferrare l'altro fucile, rientrare in moschea, finire i feriti e andarsene strombazzando nel traffico».

E si mette a sparare dall'automobile?
«Nel video dell'Isis sparavano da

una macchina, poi si fermavano e uccidevano il ferito fuori dall'auto».

I video dell'Isis erano propaganda. Questo?

«Anche. Dobbiamo tremare: la propaganda può essere censurata sui mezzi tradizionali, si può decidere di non mandare un video in Tv. Ma non si può fermare la diffusione su facebook, twitter, youtube, tanto meno sugli smartphone. Con whatsapp mandi video a tutti i contatti e questo aumenta le possibili spinte emulative. Al Sisde dividevamo il terrorismo italiano in tre: quello strategico delle Br, quello dei gruppuscoli organizzati, e quello che ci preoccupava molto del terrorismo indotto, imitativo. La Brigata 28 marzo che uccise il giornalista Walter Tobagi consisteva in 4 ragazzotti milanesi espressione di un gruppo raffazzonato frettolosamente per imitare le Br. Nel filmato di

Christchurch la spinta imitativa può essere davvero pericolosa».

Che altro?

«Altrettanto pericolosa è la possibile reazione. Non penso a terroristi islamici nelle chiese europee, ma a Paesi come Indonesia, Filippine ed Egitto dove ci sono milioni di cristiani esposti a una possibile rappresaglia nei prossimi giorni. Se il video ha una pla-

tea, può generare imitazione da un lato, ritorsione dall'altro».

Che cosa si può fare?

«Quello che facciamo in Italia: un

controllo accurato del territorio nelle aree sensibili per estremisti di una matrice o dell'altra. Poi un controllo accurato dei social: ogni pista che nasce da un tweet dev'essere seguita. Non si può prevenire tutto, però vorrei leggere le 74 pagine del manifesto di questo 28enne: i terroristi non ci dicono mai cosa faranno, ma spesso ci raccontano cosa vogliono fare, per propaganda. Nel 1977, le Br per un anno scrissero di voler colpire la Dc "asse portante dello Stato imperialista e delle multinazionali". Nel '78 rapirono Aldo Moro. Bisogna vigilare e tracciare i messaggi sui social, risalire alle fonti e controllarle. Un lavoro defaticante ma necessario».

Poi ci sono quei nomi sui caricatori... Altro messaggio?
«Sono i nomi dei suoi "eroi". Più che un'internazionalista primatista, credo che lui sperasse di suscitare altri movimenti spontanei di questo genere. In un certo senso, meglio che vi sia un'organizzazione internazionale, perché sarebbe infiltrabile e controllabile, mentre il terrorismo spontaneista è più difficile da prevenire».

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SBALORDITO DALL'ASSONANZA CON I FILE POSTATI SU INTERNET NEL 2014 DOPO LA PRESA DI MOSUL»